

DONGIUSSANI

UN SACERDOTE CON LA VOCAZIONE DEL FONDATORE

Esce la biografia monumentale dedicata all'ispiratore di Comunione e liberazione

FILIPPO CECCARELLI

Domanda inutile, forse. Sarebbe lieto il "Gius" di questa immane *Vita di don Giussani* scritta con inesausta energia documentaria da Alberto Savorana (Rizzoli, ben 1354 pagine, euro 25)? Forse sì, o forse l'avrebbe accolta con quella sua abituale espressione di meraviglia quasi infantile, magari aprendosi in uno di quei sorrisi contagiosi che pure si ammirano nell'apparato iconografico del volumone. La prima tentazione sarebbe di considerarla eccessiva. Perché tutto vi è qui meticolosissimamente annotato, dai più remoti ascendenti alle vicissitudini dei compagni di seminario fino alle sottolineature nei libri del giovane prete, e ogni singolo scritto, ogni discorso stenografato, ogni viaggio, ogni incontro, ogni malattia, ogni passaggio della e nella crescita impetuosa di Comunione e liberazione e ogni diretta e indiretta testimonianza – sono davvero tantissime – utile a ricostruire il personaggio, il contesto, insomma tutto.

Sennonché, sul finire della quarta pagina dedicata alla conversione del marxista-leninista Brandirali, ci si chiede se qualcosa di più agile, di più veloce non avrebbe giovato alla storia, ma anche al ricordo di un uomo che a un certo punto oltretutto parla del "bolide divino". E invece no, più si va avanti e meglio si scopre che questo libro è un autentico atto di gratitudine, quasi una preghiera per qualcuno che in migliaia e migliaia, non necessariamente di Cl, hanno vissuto come un grandissimo Amico. Là dove la maiuscola indica il riflesso di qualcosa di inesprimibile, e che soltanto quel sant'uomo di Gius, in realtà quanto di più lontano da un pallido santino, è riuscito a trasmettere. E

quindi, a saperla leggere, è anche una storia di campagne lombarde e famiglie che recitano il rosario, ma poi anche di vagoni ferroviari, cieli stellati, viali alberati, confessionali, aule, transatlantici, foreste, mense, sfoghi per la strada, troni pontifici, dolori del corpo e dell'anima, ma sempre con la premessa che "tutto è grazia", e come tale occorre viverlo.

La seconda tentazione – e tanto vale anticiparlo, anch'essa superabile – è di leggere questa *Vita di don Giussani* alla luce maliziosa del versetto, per giunta evangelico, che dice: «Dai vostri frutti sarete riconosciuti». Per contrapporre cioè la grandezza cristallina del fondatore alla miseria morale di Cl e para Cl. Non che manchi il

La tentazione è leggere il libro alla luce dei versetti: "Dai vostri frutti sarete riconosciuti"

materiale, intendiamoci, e a questo punto è irresistibile richiamare, fior da fiore, lo yacht tax-free dei Memores Domini o l'intercettazione telefonica in cui due briconi ciellini si accalorano attorno all'affare illecito di una discarica (!) addirittura facendosi forti di un'opera di Giussani, *Il senso religioso*, per meglio farsi «10 mila euro di cazzi nostri cash», testualmente. Ma anche qui è un gioco troppo facile e superficiale, essendo appunto la natura umana un disastro, per cui a maggior ragione le persone buone occorre saperle riconoscere e tenersele strette. Giussani oltretutto era sempre preoccupatissimo che nel suo movimento le cose andassero storte, spesso le correggeva («Della vostra compagnia – arrivò a dire – io me ne infischio»), non di rado ne soffriva, ma al dunque l'augurio più sano in proposito l'ha pronunciato in dialetto lombardo una donna anch'essa buona e intelligente, Emilia Cesana: «*Speremm desfen no quel che don Giussani el fa*», speriamo che non distruggano quello che lui ha costruito.

Comunque tanto, tantissimo. Eppure la sensazione è che quel tanto, tantissimo che Giussani ha costruito vale meno di ciò che egli è stato come uomo di Dio e amante dell'uomo, il che basta a giustificare le 1354 pagine

del librone. E a collocare senz'altro la sua personalità fra i protagonisti del XX secolo. Un educatore e un ispiratore di movimenti. Un predicatore, un teologo, un filosofo, un poeta. A suo modo anche un letterato, appassionatissimo di autori apparentemente lontani dalla fede, ma nei quali meglio di chiunque scorgeva segni di luce: Leopardi, Dostoevskij, Pavese, Pasolini. Nella sua conversazione potevano piombare Carducci, Nietzsche, Gaber. Adorava la musica, Beethoven, Donizetti, certi cori russi, ma una volta prima di una meditazione impose l'ascolto di Jannacci, *Hovisto un re*. Inutile qui rammentare i riconoscimenti che ha ottenuto da tanti sovrani, così come l'affettuosa stima che gli hanno tributato altrettanti colleghi, per così dire, ecclesiali: La Pira, Lazzati, Dossetti, Guitton, von Balthasar, decine di cardinali oltre a tre o quattro Papi. Ma alla fine ciò che maggiormente colpisce su don Giussani e la sua straordinaria umanità si deve a quelli, fisioterapisti, infermieri, personale domestico, che l'hanno accompagnato nell'ultimo suo viaggio: «Era un uomo con cui era facile essere amico, intimamente e intensamente amico. Era sincero, sempre, si stupiva di tutto, entusiasta della vita in qualsiasi condizione, generoso in modo estremo, umilissimo e paziente. Non ho mai visto – continua chi era al suo capezzale – una persona ridere col gusto con cui rideva il Gius. Non ho mai visto nessuno come lui non lamentarsi mai del male, tanto, che provava a causa della malattia. Non ho mai visto un uomo gustare una buona pietanza come faceva lui».

A un laico, certo, suona strano sentirlo alzare una lode a Dio dinanzi a un piatto di spaghetti aglio olio e peperoncino. Così come, dal medesimo punto di vista, in questa opera purvastissima si avverte la mancanza di approfondimenti sui termini in cui l'umanesimo giussaniano collocava verginità, castità e sessualità, anzi a dirla tutta da qualche rapido accenno pare di cogliere l'ombra di un riflesso fobico. Certo, le sue spiegazioni pescavano nel profondo, ma senza illudersi di poter classificare il don come il paladino di un cristianesimo alla conquista di un mondo perduto, sicapisce che lui per primo era stupefatto dall'avventurosa crescita di Cl; e che pur misurandosi con epocali processi di secolarizzazione (e scristianizza-

zione, nichilismo e così via) nel concreto si regolava sapendo che «tutto sempre nasce da poco», operando come se davvero la misericordia, cioè Cristo, fosse «all'origine» di tutto.

Così, a lungo andare, ci si affeziona al personaggio. Con tutto che da giovane prete arrivava a piangere anche solo vedendo i comunisti diretti alla prima festa («scampagnata») dell'Unità, il Gius era un tipo che ardeva di allegria, tanto curioso quanto coraggioso, non rimandava indietro nessuno, piuttosto si interrogava, si rispondeva e si sorprende di continuo, ricordava a memoria migliaia di nomi, gli piaceva bere vino buono, cantare, giocare a carte, andava ad accogliere i suoi intervistatori giù per strada, al

momento del congedo li aiutava a mettersi il cappotto, doveva essere insomma una figura molto amabile nella sua radiosa semplicità.

Anche così comunicava il Mistero, l'Avvenimento, l'Incontro. Anche per questo, forse, la sua figura è rimasta

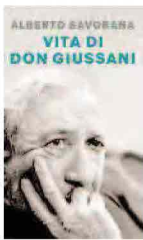
A un laico suona strano sentirlo alzare una lode a Dio davanti a un piatto di spaghetti

così impressa. E in effetti colpisce il numero e un po' pure la qualità delle

persone – per nulla affatto vicine a Comunione e liberazione – che avevano piacere di averlo avuto come insegnante, o lo andavano a sentire, o gli scrivevano, gli facevano gli auguri. Da Giuliano Pisapia ad Aldo Moro, da Gian Enrico Rusconi a Claudia Mori, da Horowitz a Ionesco, da Gherardo Colombo a Riccardo Muti, da Carlo Caracciolo a Ezio Mauro per non dire atei, rabbini e monaci buddisti. Così, lungo un'intera esistenza piena e felice, scorre questo lungo ricordo che è un dono di riconoscenza, ma aiuta anche a capire che nella storia conta l'uomo – o la sua anima, se si vuole.

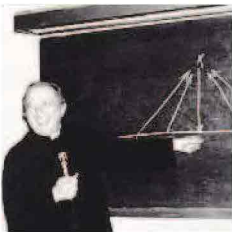
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le presentazioni del libro



Vita di don Giussani di Alberto Savorana (Rizzoli, pagg. 1354, euro 25). Il libro sarà presentato a Milano, all'Università Cattolica, il 18 settembre alle 18.30 con Julián Carrón, presidente della Fraternità di CI, Eugenio Mazzarella, Paolo Mieli, Giorgio Vittadini. E a Roma, il 23 settembre al Teatro Eliseo alle 19 con Carrón, il cardinale Marc Ouellet, Ezio Mauro e Salvatore Abbruzzese

Le parole



AGLI STUDENTI

“Non sono qui perché riteniate le mie idee come vostre ma per insegnarvi un metodo per giudicare le cose che vi dirò”



AGLI EREDI

“Siamo già tranquilli, già rassegnati? Auguro a me stesso e a voi di non stare mai tranquilli, mai più tranquilli”



A PADRE TUROLDO

“Veniamo accusati di integrismo, ma per noi questo è il più bell'onore: è integrità della fede”





L'IMMAGINE
Portofino, 1956
Don Giussani in gita
con gli studenti
del Liceo Berchet
di Milano

www.ecostampa.it